

DIZIONARIO
BIOGRAFICO
DEGLI ITALIANI

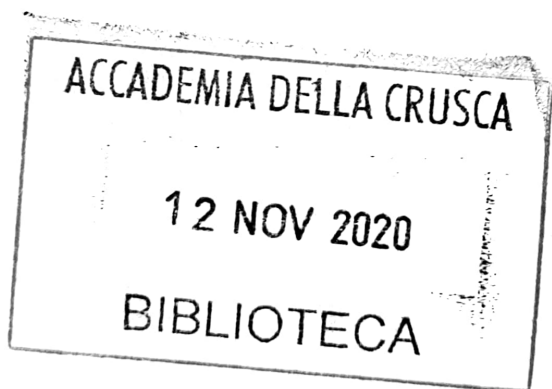
ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA

12. 11. 2020

©

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.
2019

ISBN 978-88-12-00032-6



Stampato in Italia - Printed in Italy

Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (Torino)

2019

206, 210-227, 394-444, 606, 610-612; 302, cc. 89r-90v, 102r-103r; 366; 367; 368; 369; 400; 404; 407; 407A; 407B; 407C; 408; 409; 410; 411; 412; 414; 415; 500; 578; 733, cc. 1r-12v; 803; 2387; Archivium romanum Societatis Iesu (ARSI), *Fondum geum romanum Societatis Iesu* (ARSI), *Fondum geum suittico*, 526 (*Informationes* 186), cc. 26r-27v; 552 (*Informationes* 214), cc. 506r-531r; *Congr.*, 86, cc. 19r-20/5r; *Hist. Soc.*, 56, cc. 265r-275v; *Instit.*, 156 (*Facult. P. Generalis 1721-1767*), pp. 111 s.; 181, I (*Collect. de Instit. II*), c. 17rv; *Rom.*, 119, cc. 34r-38v; 187, cc. 175v-176v; Archivio di Stato di Roma, *Notai Auditor Camerae, Joseph Peruginis*, 5817, cc. 68r-71v, 76v (in copia: APUG, *Mss.*, 134, cc. 130r-132v; ARSI, *Hist. Soc.*, 56, cc. 273r-275v); Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, Card. Folio.6, 2, fol. 86; *Vat. lat.*, 8070-8074; 12885, cc. 61v-68v, 253r; Siena, Biblioteca comunale, *Mss.*, B.X.8, cc. 311r-312v.

G. Gigli, *Diario sanese*, I, Lucca 1723, pp. 302 s.; C. Contucci, *Oratio habita in funere Eminentissimi, ac Reverendissimi Joannis Baptistae Card. Ptolomaei Prid. kal. Februarii MDCCXXVI. in aula maxima Collegii Romani, coram Eminentissimis S. R. E. Cardinalibus*, Romae 1726; P.M. Salomoni, *Elogio di Giovambattista Tolomei, della Compagnia di Gesù, prete cardinale del titolo di S. Stefano Rotondo su 'l monte Celio*, in *Giornale de' letterati d'Italia*, XXXVIII (1727), 1, pp. 1-98; G.A. Patrignani, *Menologio di pie memorie d'alcuni religiosi della Compagnia di Gesù [...]. Dall'anno 1538 fino all'anno 1728*, I, Venezia 1730, pp. 186-196 (ed. aggiornata: Id. - G. Boero, *Menologio di pie memorie d'alcuni religiosi della Compagnia di Gesù [...] e continuate fino ai dì nostri*, I, Roma 1859, pp. 372-381); F.A. Zaccaria, *Bibliotheca Pistoriensis*, II, Augustae Taurinorum 1752, pp. 336-378; G.W. von Leibniz, *Opera omnia, nunc primum collecta, in classes distributa, praefationibus & indicibus exornata, studio Ludovici Dutens*, V, Genevae 1768, p. 561, VI, pp. 173-177, 191 s.; V. Capponi, *Bibliografia pistoiese*, Pistoia 1874, pp. 327 s.; C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VIII, Bruxelles-Paris 1898, coll. 86-89; A. Steinhuber, *Geschichte des Kollegium Germanikum Hungarikum in Rom*, II, Freiburg im Breisgau 1906, pp. 150-152; H. Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae theologos exhibens aetate, natione, disciplinis distinctos. Editio tertia, emendata et aucta*, IV, Oeniponte 1910, coll. 1034-1038; B. Jansen, *Die Pflege der Philosophie im Jesuitenorden während des 17./18. Jahrhunderts*, Fulda 1938, pp. 57-65; J.A. Reddington, *The act of faith in the theology of Suarez according to the tenets of an unedited manuscript attributed to John Baptist cardinal Tolomei, S.J.*, Romae 1939 (Roma, Biblioteca della Pontificia Università Gregoriana, S.L.Tesi.PUG.29; Mag.7.BC.13); H. Jalabert, *Tolomei Jean-Baptiste*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, XV, Paris 1946, coll. 1225 s.; R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, V, Patavii 1952, p. 28; R.G. Villoslada, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Roma 1954, ad ind.; *Enciclopedia filosofica. Seconda edizione interamente rielaborata*, VI, Firenze 1967, coll. 501 s.; *Gli arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di A.M. Giorgetti Vichi, Roma 1977, p. 128; A. Santos Hernandez, *Jesuitas y obispados*, I, Madrid 1998, pp. 176-179; A.R. Capoccia, *L'insegnamento*

della filosofia cartesiana nel Collegio Romano agli inizi del XVIII secolo, in Roma moderna e contemporanea, VII (1999), 3, pp. 499-535 (in partic. pp. 506-511); C.E. O'Neill - J.M. Domínguez, *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, IV, Roma-Madrid 2001, pp. 3809 s.; A.R. Capoccia, *Modernità e ortodossia: strategie di conciliazione e dissidenza nell'insegnamento della filosofia nei collegi gesuitici del primo Settecento*, in *Les Dossiers du Römischer Inquisition und Indexkongregation 1701-1813*, a cura di H. Wolf, III, 2, M-Z, Paderborn-München-Wien-Zürich-Schöningh 2010, pp. 1250-1253; *I testamenti dei cardinali: G.B. T. (1653-1726)*, a cura di M.G. Paviolo, s.l. 2018.

VINCENZO TEDESCO

TOLOMEI, IACOMO. – Le informazioni documentarie disponibili su questo antichissimo rimatore toscano, da sempre ascritto a buon diritto al filone dei poeti realistici da tutti gli antologisti di poesia comica del Medioevo italiano, sono particolarmente scarse, così come scarsa è la sua produzione letteraria superstite. Ciononostante, pur a dispetto delle poche notizie di cui tuttora si dispone, la figura di Tolomei si è comunque guadagnata una discreta attenzione, soprattutto in ragione delle preziose informazioni contestuali deducibili dall'unico sonetto pervenutoci: *Le favole, compar, ch'om dice tante*.

Figlio di messer Lottirengo de' Tolomei nato e vissuto a Siena, è verosimile che anche Iacomo – noto nei pochi documenti d'archivio e nelle didascalie dei canzonieri che ne tramandano il sonetto con il soprannome di Granfione (o Graffione) – sia nato e abbia trascorso la vita nella medesima città. Stante la minima documentazione reperibile, la data di nascita non è precisabile con esattezza, tuttavia è probabile che nel 1270 Iacomo fosse già in età adulta; così almeno sembra doversi ricavare da un *istrumentum* dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena (n. 186), dove lo si menziona insieme ai figli («Graffione domini Luctoringi, et Minutulus Guelfucci filii dicti Graffionis», in De Angelis, 1818, p. 161). In un altro documento risalente all'8 giugno 1282, portato per la prima volta all'attenzione degli studiosi di lirica antica quasi un secolo e mezzo più tardi (Massera, 1940, p. 340), lo ritroviamo citato come testimone dell'atto di vendita al Comune di Siena del piccolo comune di Campagnatico, che era anticamente sorto come possesso dell'abbazia del San Salvatore al monte

Amiata e che era entrato nell'orbita dei domini senesi a seguito della morte del conte guelfo Umberto Aldobrandeschi (1259), il quale fieramente si oppose a tale annessione fino a che fu in vita. Termine *ante quem* per la data di morte è il 1290: da un terzo e ultimo documento relativo a un contenzioso tra il Comune e i figli sopra citati, veniamo, infatti, a sapere – come sempre dall'*olim* che anticipa il nome paterno – che in quell'anno Iacomo era già morto (ancora De Angelis, 1818, p. 161, sulla base di alcuni registri finanziari conservati nell'Archivio di Stato di Siena, *Libri di Biccherna*, n. 99, c. 69).

Il sonetto *Le favole, compar, ch'om dice tante* è testimoniato da un numero complessivamente contenuto di fonti manoscritte e a stampa, fra le quali si segnala per antichità e affidabilità il manoscritto miscelaneo della Biblioteca apostolica Vaticana, *Barb. lat.* 3953, f. XI, p. 146, appartenuto al rimatore trevigiano Nicolò de' Rossi e allestito con la collaborazione di altre quattro mani più o meno coeve nel decennio 1325-35. La trascrizione del sonetto è dovuta alla terza mano intervenuta sul codice, designata 'c' (cui spetta la realizzazione delle pp. 127-206): benché non identificabile con quella dello stesso de' Rossi (riconoscibile invece nella mano 'd'), è certo che il possessore intervenne a più riprese sulle sezioni precedenti, al fine di effettuare integrazioni (pp. 27-36, 46-48, 74-80) e, se necessario, di revisionare i testi.

Grazie al lavoro di censimento compiuto sulle rime di Dante e poi confluito nell'edizione critica (v. in Alighieri, 2002, I, t. 2, pp. 616 s., 636 s., 723 s., 761-763), sappiamo oggi dell'esistenza di altri testimoni dell'opera: il ms. 3211 della Biblioteca Casanatense di Roma, della prima metà del XVIII secolo (in cinque sezioni, di cui interessa la prima; cc. 1-178); il ms. C.IV.16 della Biblioteca comunale di Siena, anch'esso settecentesco (composito di cinque codici, di cui interessa il primo; cc. 1-163); il ms. della Biblioteca apostolica Vaticana, *Barb. lat.* 4000, del XVII secolo, costituito in larga parte di trascrizioni autografe di Federigo Ubaldini; il ms. *Chigiano* M.IV.127 della Biblioteca apostolica Vaticana, vergato da un amanuense di Leone Allacci e in misura minore da Allacci stesso nel terzo quarto del XVII secolo.

Ebbene, fatta eccezione per il vetusto *Barb. lat.* 3953 appartenuto a de' Rossi, tutte le altre testimonianze si rivelano inutili in sede di costituzione del testo, essendo in varia misura apparentate con la raccolta *Poeti antichi raccolti da codici manoscritti della Biblioteca Vaticana e Barberina da Monsignor Leone Allacci* (Napoli 1661), a sua volta dipendente dal *Barb. lat.* 3953 per la sezione dei poeti senesi.

Oltre che per ragioni letterarie, il motivo principale per cui la critica si è interessata al sonetto *Le favole, compar* risiede nelle informazioni di carattere cronachistico che esso fornisce su alcuni dei personaggi ivi menzionati: sull'esempio dei ben noti sonetti caricaturali del modello a lui più prossimo, vale a dire Rustico Filippi, si passano qui in rassegna alcuni cittadini senesi evidentemente noti per le proprie miserie personali. Trasformandoli in personaggi quasi fiabeschi, Iacomo menziona, nell'ordine: un «ser Lici» che, in quanto «orco», si ciba di «garzone», con probabile allusione alle sue pratiche sodomitiche (v. 9); un «Muscia strega, ch'è fatto d'om gatta / e va di notte e poppa le persone» (vv. 10-11), con esplicita accusa anche per lui di omosessualità; un «Guglielmo di Bediera» definito ironicamente «gigante», come tutta la sua schiatta, forse perché basso o più probabilmente perché di conclamata indole codarda e remissiva; un «ser Benencasa» che «parla, ed è montone», cioè cornuto.

Considerando le molte difficoltà identificative che sorgono per almeno tre personaggi su quattro, particolarmente importante si è rivelata essere la menzione di Muscia, che è stata letta quale conferma dell'effettiva esistenza storica di un altrimenti ignoto Muscia da Siena, estraneo alle fonti d'archivio e autore dei sonetti *Ducento scudelin de diamanti* – che nel teste barberiniano immediatamente precede quello di Iacomo – e di *Giùgiale di quaresima a l'uscita*, entrambi diretti a un Lano che si è soliti identificare con quell'Arcolano di Squarcia Maconi incontrato da Dante e Virgilio tra gli scialacquatori (*Inferno* XIII, 120-121). Non è forse da escludere che lo stesso Muscia di cui parla Iacomo possa essere autore anche di altri sonetti giocosi contesigli nella tradizione da Cecco Angiolieri (si vedano Marti, 1950, p. 275, e soprattutto Bruni Bettarini, 1974, pp.

TOLOMEI

86-98), a patto ovviamente che si sia disposti a riunire sotto una singola personalità i due sonetti attribuiti a Muscia da Siena e i quattro assegnabili a Niccola Muscia (come ora ripropone Marco Berisso, *Poesia comica...*, 2011, pp. 155-157, sulla scorta di Mario Marti, *Poeti giocosi...*, 1956, pp. 295-300; ma diversamente Vitale, 1956, I, pp. 231-237, II, pp. 61-70, che invece optava per due sezioni distinte).

Edizioni. *Poeti antichi raccolti da codici manoscritti della Biblioteca Vaticana e Barberina da Monsignor Leone Allacci*, Napoli 1661, p. 368; A.F. Massera, *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli*, I, Bari 1920, p. 139; I. Comunale, *Sonetti di Rustico di Filippo*, Salerno 1928, p. 25; M. Marti, *Poeti giocosi del tempo di Dante*, Milano 1956, pp. 295-300; M. Vitale, *Rimatori comico-realistici del Due e Trecento*, Torino 1956, I, pp. 231-237, II, pp. 61-73; M. Berisso, *Poesia comica del Medioevo italiano*, Milano 2011, pp. 155-157, 241-243.

FONTI E BIBL.: L. De Angelis, *Capitoli dei Disciplinati della venerabile compagnia della Madonna sotto le volte dell'I.E.R. Spedale di S. Maria della Scala di Siena*, Siena 1818, p. 161; A.F. Massera, *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli*, I-II, Bari 1940, I, p. 340; M. Marti, *Sui sonetti attribuiti a Cecco Angiolieri*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, CXXVII (1950), pp. 253-275; A. Razzini, *Intorno all'autenticità delle rime ascritte a Cecco Angiolieri*, in *Filologia romanza*, I (1954), pp. 30-38; F. Brugnolo, *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi*, Padova 1974, I, pp. XLVII-XLIX, II, pp. 9-36; A. Bruni Bettarini, *Le rime di Meo dei Tolomei e di Muscia da Siena*, in *Studi di filologia italiana*, XXXII (1974), pp. 31-98; D. Alighieri, *Rime*, a cura di D. De Robertis, Firenze 2002, I, t. 2, pp. 616 s., 636 s., 723 s., 761-763.

FEDERICO RUGGIERO

TOLOMEI, JACOPO di Jacopo. – Nacque a Siena prima del 20 gennaio 1424, quando fu battezzato con il nome di Jacomo Nicolò, postumo di Jacopo di Nanni di Matteo (detto anche Mino di Battista, cfr. Archivio segreto Vaticano, *Reg. Vat.*, 499, c. 142r) e di Marghi di Guido d'Ildebrandino Tolomei (Medioli Masotti, 1976, p. 227).

La vedova (diciannovenne) rifiutò sempre un nuovo matrimonio e gestì il patrimonio e i quattro figli: oltre Jacopo, Francesco (nato nel 1421, dottore in legge, canonico del duomo, titolare della chiesa familiare di S. Cristofano, morto nel 1458 e invano nominato successore di Enea Silvio sulla cattedra vescovile senese); Jacoma (che sposò il legista Andrea di Ugo Benzi); l'illegittimo Nanni (consigliere del Comune di Siena nel 1451 ma soprattutto conte palatino e capitano e governatore di Todi per il favore di Pio II).

Jacopo Tolomei va distinto da due suoi omonimi coevi e spesso confusi tra loro (Medioli Masotti, 1976, p. 227; Dionisotti, 2009, p. 45): Jacopo di Nanni, suo nipote, e Jacopo di Pietro, docente di legge nello studio di Siena dal 1435 al 1443, poi a Ferrara, intimo di Enea Silvio Piccolomini, precettore di Francesco Todeschini Piccolomini (poi papa Pio III) e *scriptor litterarum apostolicarum* (*Reg. Vat.*, 515, cc. 294v-295r).

Infanzia, adolescenza, studi e prima maturità di Tolomei sono ignoti; nel 1451 fece parte del Consiglio generale della Campana insieme al fratello Nanni e fu podestà di Magliano (Medioli Masotti, 1976, p. 229). La svolta arrivò con l'elezione di Pio II (agosto 1458), che permise a molti senesi, tra cui appunto Tolomei, una vera e propria scalata sociale. Prontamente trasferitosi a Roma, Tolomei si avviò a una carriera politico-funzionariale e militare. Fu *magister domus* del nipote del papa, Antonio Todeschini Piccolomini (poi Piccolomini d'Aragona, duca di Amalfi), e subito dopo governatore di Assisi, Foligno, Nocera e Gualdo (10 febbraio 1459-gennaio 1462, cfr. *Reg. Vat.*, 499, c. 142r e I. Ammannati Piccolomini, *Lettere*, a cura di P. Cherubini, 1997, p. 400). Nel 1460, forse Tolomei partecipò alla repressione dei tumulti, cui seguirono dal maggio 1461 le nomine a vicecastellano di Castel S. Angelo (in luogo dell'assente Todeschini Piccolomini) e commissario apostolico per la città di Roma e per le truppe papali (Archivio di Stato di Roma, *Mand. Cam.*, 1460-1462, cc. 141v, 161r; Pagliucchi, 1906, pp. 126-133). Esercitò queste cariche con estrema decisione, adottando aspre misure repressive e poliziesche (per esempio, contro i Savelli, poi risarciti da Paolo II), e accumulando notevoli ricchezze. Dal 1462 al 1464 fu anche concessionario del grano proveniente da Corneto (Palermo, 1994, pp. 190, 192).

Alla morte di Pio II la fortuna di Tolomei precipitò. Durante il conclave, tentò di evitare la consegna di Castel Sant'Angelo al collegio cardinalizio. Chiamato poi da Paolo II (eletto il 30 agosto 1464) a rendere conto del suo operato e di reati fiscali, fuggì verso le località umbre controllate dai Piccolomini, ma fu arrestato a Spoleto, condotto a Roma, privato dei beni (restituiti poi, nel 1465, al nipote Jacopo di Nanni) e